

LE ANFORE DI GIANCOLA (BR): ARCHEOLOGIA, ARCHEOMETRIA, STORIA

Le fornaci di Giancola producevano anfore nel corso del I secolo a.C. nell'ambito del territorio di Brindisi, una delle più importanti città del sud della penisola, protesa verso l'Oriente ed aperta ai commerci mediterranei.

Le indagini topografiche che hanno accompagnato e fatto seguito agli scavi delle fornaci (1988/1990) hanno consentito di inserire gli impianti all'interno di un *fundus* agricolo collocato lungo la costa, in prossimità di approdi, a cavallo di grandi direttrici viarie, non lontano dalla città e dal suo porto. Si tratta di una situazione abbastanza paradigmatica ed ideale per lo sviluppo di quelle attività extra-agricole (e la manifattura ceramica è fra queste) che sono proprie dell'economia del tardo-repubblicano, come emerge dagli *scriptores de re rustica* e dall'analisi archeologica degli insediamenti e delle merci.

Il sito non è d'altronde isolato. A poca distanza sorge il sito di Apani, famoso per i suoi coevi impianti di produzione ceramica (si tratta probabilmente di un *vicus*, svincolato dai confini di una proprietà terriera). Mentre all'interno stesso del *fundus* sorgono gli impianti di Marmorelle, dove - in un'area meno costiera - si producevano nella stessa epoca le stesse anfore, ad opera di personaggi legati allo stesso proprietario degli impianti di Giancola, cioè a Visellio.

Lo scavo stratigrafico di Giancola ha messo in rilievo una vita degli impianti di non lunga durata, ma tuttavia articolata nel tempo. Sono emerse tre fasi fondamentali. La prima e la seconda fase si caratterizzano per una continuità funzionale degli impianti, e dell'uso degli spazi relativi, ma sono nettamente distinte da una discontinuità cronologica, di cui si ha traccia anche nelle stratificazioni che si sono andate formando nelle immediate vicinanze con il progressivo accumulo dei materiali di scarto.

La terza fase - anch'essa marcata da una discontinuità cronologica - si distingue anche per una discontinuità topografica ed un cambio sostanziale della funzionalità degli impianti, dell'uso degli spazi, dei percorsi relativi.

Nelle prime due fasi siamo in presenza di strutture di carattere manifatturiero, sia pure in progressivo declino; nella terza fase la dimensione degli impianti ed il loro sfruttamento sembrano piuttosto di carattere artigianale.

Le tre fasi si articolano nell'arco cronologico approssimativamente di un secolo dalla metà del I secolo a.C. ad un momento imprecisato del I secolo d.C.

Le fornaci producevano nella prima e nella seconda fase materiali ceramici di varia natura, ma prevalentemente anfore, caratterizzate da un'alta frequenza di bolli.

La distinzione della produzione di anfore in due fasi storicamente definite emerge anche dall'analisi distributiva dei manufatti, resa possibile dai dati epigrafici, che consentono di riconoscere la presenza dei diversi bolli nelle più vane regioni dell'impero.[277]

Questo è vero almeno per la diffusione delle anfore di prima fase, marcate dagli schiavi di Visellio: un personaggio presumibilmente identificabile con un membro della omonima famiglia di Arpinum, imparentata con Cicerone. Il suo nome è associato a quello di un gran numero di schiavi, circa venticinque persone, che ci sono note attraverso oltre un migliaio di anse bollate. La relativa carta di distribuzione copre l'ambito dell'intero mercato mediterraneo, dall'Oriente all'Occidente. E il riflesso forse più impressionante della natura commerciale della produzione agricola del *fundus* e del carattere manifatturiero della produzione ceramica che ne deriva.

La diffusione dei bolli attribuiti alla seconda fase propone un confronto impressionante: il crollo del mercato mediterraneo ad un'area di mercato sostanzialmente adriatico-padana. Le sue implicazioni storiche sono di grande rilievo, ma qui mi limiterò ad osservare che l'analisi distributiva riflette cambiamenti sostanziali nelle forme della produzione, a partire dalla posizione

sociale dei nuovi gestori (probabilmente di ceto libertino) e in particolare dalla quantità delle maestranze: quattro schiavi al lavoro nella seconda fase rispetto ai circa venticinque della prima fase.

La crisi colpisce presto anche gli impianti attivi nella seconda fase, che vengono sostituiti da una Tornace assai più modesta. Non si producono più anfore. Ma anche questa fornace viene presto abbandonata nel corso della prima età imperiale, mentre in un angolo dell'antico cortile opera un'ultima rozza fornace, legata forse ad un'attività di sussistenza da parte di una comunità di contadini o di pastori.

Giunge forse ora a compimento quel processo di trasformazione del paesaggio agrario del quale la crisi della manifattura di Visellio aveva segnato l'inizio un secolo prima. Il quadro sembra dunque piuttosto coerente. Ma restano ancora alcune domande.

Come considerare i bolli di schiavi non associati al nome di un *dominus*, quando ne la stratigrafia, ne la tipologia, ne lo stile, ne - evidentemente - la stessa epigrafia consentono soluzioni mequivoche? Come interpretare quei bolli (pochi, ma purtuttavia esistenti) che indicano personaggi liberi, diversi sia dal grande padrone della prima fase, Visellio, sia dai liberti che gestiscono gli impianti nella seconda fase? a che fase assegnarli? Anche in questo caso, dato il numero esiguo di questi manufatti, i dati stratigrafici, tipologici, epigrafici possono non essere sufficienti o significativi.

Da questo insieme di problemi nascono le domande da rivolgere all'archeometria.

Esiste innanzitutto un problema di caratterizzazione mineralogica e chimica dei prodotti della fornace nelle sue diverse fasi. Questa caratterizzazione è evidentemente necessaria per dotare la produzione brindisina di una sua carta di identità, che potrà consentire di distinguerla e quindi di riconoscerla non solo e non tanto nei centri produttivi, ma nei centri di consumo.

Ma c'è un obiettivo più interno alla specificità dell'indagine e riguarda la possibilità di distinguere, e quindi di riconoscere nell'ambito della stessa produzione, diversità collegabili e variabili di carattere topografico: è possibile distinguere nella produzione viselliana i manufatti delle fornaci di Giancola da quelli prodotti nelle vicine fornaci di Marmorelle, quando il dato epigrafico non consenta questa distinzione?

E ancora: è possibile distinguere nella produzione di Giancola i manufatti della prima fase da quelli della seconda, ammesso che le fasi siano solamente due, cioè quelle evidenziate dall'indagine stratigrafica? [278]

Non è possibile nell'ambito di un singolo *poster* tentare di dare una risposta sufficiente all'insieme delle domande poste (si rinvia in proposito a MANACORDA c.s.b). In questa sede riteniamo tuttavia opportuno dare conto dei dati analitici emersi nel corso delle indagini come indispensabile supporto ad una interpretazione storico-archeologica più complessiva della quale si sono qui offerte le linee generali di riferimento.

Le premesse e i primi dati dell'indagine sulla produzione di anfore brindisine a Giancofa sono stati editi in D. MANACORDA, *Per uno studio dei centri produttori delle anfore brindisine*, in *La Puglia in età repubblicana*. (Mesagne 1986), Galatina 1988, pp. 91-108 e *Le fornaci di Visellio a Brindisi. Primi risultati dello scavo*, "Vetera Christianorum", 27, 1990, pp. 375-415. L'inquadramento della produzione ceramica di Giancola nell'ambito dell'area brindisina nel corso della tarda età repubblicana e lo sviluppo storico della regione in età imperiale – in relazione alla crisi della produzione ceramica di contenitori da trasporto – sono stati trattati in D. MANACORDA, *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietà della terra nella Calabria romana tra Repubblica e Impero*, in *VII Rencontre épigraphique*, in corso di stampa, e ID., *Sulla proprietà della terra nella Calabria romana tra Repubblica e Impero*, in *Latifundium-latifondo* (Bordeaux 1992), in corso di stampa.

I. I METODI UTILIZZATI

Nell'ambito del progetto di studio delle fornaci di Giancola sono stati sottoposti ad analisi mineropetrografiche 82 campioni di anfore bollate. Le indagini su sezioni sottili (eseguite dalla Coop. Punto Terra di Roma) sono state avviate da Sergio Sfreccia (Soc. L.A.R.A. - Genova) e proseguite da Helen Patterson presso il Dipartimento di Archeologia e storia delle arti di Siena.

In un secondo momento altri 71 campioni sono stati sottoposti ad analisi chimiche, eseguite mediante il metodo della Fluorescenza a raggi X e condotte da Gloria Olcese presso l'Arbeitsgruppe Archäometrie della Freie Universität di Berlino.

La maggior parte dei reperti analizzati proviene dal sito stesso delle fornaci di Giancola; qualche esemplare, analizzato per confronto, proviene invece dai siti di Marmorelle e di Apani.

DANIELE MANACORDA

II. GLI SCOPI DELLA RICERCA

Gli obiettivi della ricerca sono i seguenti:

- caratterizzare mineralogicamente e chimicamente i reperti della fornace;
- appurare se nell'ambito delle fornaci, nelle diverse fasi cronologiche, fossero utilizzati differenti tipi di argilla;
- verificare se le anfore rinvenute a Marmorelle avessero la stessa composizione mineralogica e chimica di quelle prodotte a Giancola e bollate con gli stessi marchi;[279]
- effettuare un primo controllo analitico anche delle anfore di Apani.

In futuro saranno sottoposte ad analisi anche le argille prelevate nella zona delle fornaci con l'intento di precisare l'area di approvvigionamento e di conoscere meglio le tecnologie di fabbricazione adottate nel periodo di uso della fornace.

III. RISULTATI OTTENUTI E LORO INTERPRETAZIONE

Le analisi mineropetrografiche hanno rivelato l'impiego di due tipi di argille (gruppi I e II), le cui aree di approvvigionamento trovano riscontro nella situazione geolitologica locale, caratterizzata dalla presenza di rocce carbonatiche (calcari e calcareniti) e soprattutto di augite, proveniente dall'apparato vulcanico del Vulture. Le argille individuate sono entrambe sedimentarie; quelle del gruppo I si distinguono principalmente per la presenza di abbondante microfauna.

Le analisi hanno rivelato all'interno dei gruppi I e II diversi sottogruppi, individuabili principalmente sulla base di variazioni nelle dimensioni degli inclusi, che potrebbero essere significative. L'ulteriore elaborazione dei dati permetterà di definire questi sottogruppi su una base quantitativa.

I campioni di un terzo gruppo (gruppo III) provenienti dal sito di Marmorelle presentano anch'essi un'argilla sedimentaria; benché formino un insieme distinto, sono simili al gruppo I e potrebbero essere definiti come un sottogruppo di questo. Soltanto ulteriori analisi potranno confermare la validità di questo gruppo, peraltro ben distinto anche dal punto di vista chimico.

Gruppo I

Impasto fine o molto fine, talvolta con pochi inclusi di grandezza media (0.3 mm), costituiti da abbondante calcare e quarzo, poco plagioclasio, selce, miche fini ed in alcuni casi rara calcarenite. Nella maggioranza dei campioni sono presenti rare tracce di microfauna e di augite; in

qualche campione la microfauna è più abbondante. La massa di fondo varia da marnosa a carbonatica, talvolta carbonatica-ferrica.[280]

Analisi	Campione	Bollo	Grana
177	C143	AeneasA1	fine-(media)*
45	C160	AeneasA1	fine-(media)
3970	C52	AeneasB1+ArchelausC1	fine-(media)
51	C45	Aeneas B2+Apella A1	fine-(media)
150	C158	Andromcus A1	fine
63	C144	Apella A1	fine-(media)
3978	C60	Apella A1	fine-(media)
58	C142	Apelles A1	fine-(media)
147	C123	Apollonida A1	fine
141	C 101	Apollonides A2	fine
124	C100	Apollonides C1	molto fine
73	C108	Apollonidas/es A3	molto fine
70	C106	Apollonidas/es A1	molto fine
149	C150	Apollonidas/es	fine
74	C105	Apollonius A1	fine
61	C107	Apollonius A1	fine
57	C149	Apollonius C1	fine
93	C210	Apollonius (supporto)	molto fine
145	C220	Archela A1	fine
76	C153	Archealus A1	molto fine
52	C155	Archealus B1	fine
66	C135	Bahano A1	fine-(media)
56	C163	Bahano A1	fine-(media)
140	C219	Cariton A1	fine-(media)
125	C136	Deadalus A1	fine-(media)
311	C254	Deadalus A1	fine-(media)
128	C227	Damatrius A1	fine-(media)
179	C236	Damatrius A2	fine
134	C225	Demetrius A1	fine
129	C226	Demetrius C1	fine
173	C156	Difilus A1	molto fine
69	C114	Diocles A1	fine
50	C154	Diocles A2	fine
77	C113	Diocles B1	molto fine
70	C157	Hermaiscus A1	molto fine
315	C132	Libo A1	fine
53	C122	Libo A2	fine
143	C139	Lucao A1	molto fine
126	C228	Lucaon B1	molto fine
127	C229	Lucaon B2	molto fine
139	C230	Manisa A1	molto fine
135	C231	Menophilus A1	fine
138	C130	Polemon A1	fine
3944	C56	Scopas A1	fine-(media)
60	C110	Scopas A2	fine

* Fine-(media): campioni con impasto a grana fine con pochi inclusi di media grandezza.

62	C109	Scopas B1	fine
71	C118	Scopas B1	fine
48	C137	Stabus A1	fine
137	C217	Stabus B1	fine
136	C204	Thearion A1	fine-media
146	C161	illegibile	molto fine
148	C233	Visellius A6	fine
3976	C58	Visellius A7	fine
3972	C54	C. Avius L. f. A1	fine
54	C120	C. Avius L. f. A1	fine
309	C251	P. AMPUDIUS Com A1	fine
79	C152	Fab. Apr A1	fine-(media)

Gruppo II

Impasto fine-medio o medio (0.25-0.35 mm) e raramente fine, caratterizzato da abbondante microfauna e calcare, quarzo, poco plagioclasio e miche fini.
Meno comune che nel gruppo I è la presenza, in minima quantità, di augite. Massa di fondo carbonatica o carbonatico-ferrica.

Analisi	Campione	Bollo	Grana
133 media	C223	Cerdo A1	fine-
175 media	C134	Cerdo B1	fine-
181 [281]	C224	Dazio A1	fine-media
55 (media)	C147	Demetrius D1	fine-
131 media	C126	Demetrius E1	fine-
132 media	C162	Heracleo A1	fine-
180 media	C131	Heracleo B1	fine-
— (media)	C76	Protagathus A1	fine-
64 media	C154	Protagathus A1	fine-
3971	C53	L.Marcus Satur A1	media
3977	C59	L.Marcus Satur A1	media
49	C151	CNPE A1	fine
3970 (media)	C61	Cn.Petro.Sostr A1	fine-
75 media	C129	Cn.Petro.Sostr A3	fine-
47	C138	Cn.Petro.Sostr A3	fine
72 media	C119	P.Ampudius Com A1	fine-
65 media	C125	L.S.Dip A1	fine-
68 media	C146	Oct A1	fine-
142 media	C232	Oct A1	fine-
144 media	C205	illeggibile	fine-

Gruppo III

Impasto molto fine, caratterizzato da piccoli granuli di calcare e quarzo con rara microfauna e calcarenite. Nessuno dei campioni appartenente a questo gruppo ha rivelato la presenza di augite. Una caratteristica distintiva è la presenza di frequenti vacuoli allungati, talvolta riempiti di calcare, forse di formazione secondaria, orientati nella stessa direzione.

Analisi	Campione	Bollo	Grana
314	C255	Epigenes	molto fine
—	C86	Libo	molto fine
316	C256	Libo A1	molto fine
313	C257	Manusa B1	molto fine
—	C85	Visellius	molto fine

HELEN PATTERSON

Le *analisi chimiche* hanno confermato l'esistenza di almeno tre gruppi.

I primi due gruppi sono ben isolati: si tratta di argille di tipo calcareo, dalla composizione analoga, che si differenziano per la quantità di alcuni elementi, tra cui Na, V e Rb, per quanto riguarda gli elementi in traccia, TiO₂, Al₂O₃ e CaO, per quanto riguarda i maggiori.

Un terzo gruppo, infine, potrebbe essere formato in realtà da più gruppi o sottogruppi, che allo stato attuale della ricerca non sono chiaramente individuabili. Un sottogruppo ben distinto sembrerebbe comunque comprendere i due campioni da Marmorelle bollati VISELLI e LIBO (C85-C86).

Dal dendrogramma relativo alle analisi chimiche e dalle tabelle dei gruppi mineralogici è dunque possibile avanzare le seguenti osservazioni:

-il gruppo I comprende le anfore prodotte nella prima fase di attività delle fornaci e bollate da Visellio e dai suoi schiavi Aeneas, Apollonida, Apollonides, Apollonius, Archelaus, Bahano, Cariton, Daedalus, Damatrius, Demetrius, Difilus, Diocles, Hermaiscus, Libo, Lucaon, Polemon, Scopas, Stabuas, Thearion; a queste vanno aggiunte le anfore bollate dagli schiavi Andronicus, Apella, Apelles, Apollonidas/es, Archela, Manisa e Menophilus caratterizzate per il momento solo dal punto di vista mineralogico.[282] Il gruppo comprende inoltre i bolli con i nomi di C.Avius L.f., P.Ampudius Com(mums?) e Fab(ius?) Apr(ilis?).

-Il gruppo II - che dal punto di vista chimico potrebbe dividersi in due sottogruppi - comprende le anfore e alcuni dolii prodotti nella seconda fase di attività delle fornaci e marcati con i bolli di L.Marcus Saturninus e di Cn.Petronius Sostratus e dei suoi schiavi Cerdo, Heracleo e Protagathus, cui si aggiunge anche Dazio, caratterizzato per il momento solo dal punto di vista mineralogico. A questi vanno aggiunti i bolli con i nomi di Demetnus (in versioni diverse da quelle note nella prima fase), di L.S.Dip e di Oct(avius?).

- Il gruppo III, i cui contorni devono essere ancor meglio definiti, comprende per quanto riguarda la caratterizzazione mineralogica, solo bolli provenienti dal sito di Marmorelle; dal punto di vista chimico esso comprende, oltre agli esemplari di

Marmorelle, anche pochi esemplari di Giancola, che in alcuni casi (Libo, Manisa/Manusa) sono attestati anche a Marmorelle. Questo sottogruppo per le sue caratteristiche chimiche potrebbe essere ricondotto al gruppo I, tipico della prima fase produttiva di Giancola.

In generale, si può comunque concludere che il gruppo III presenta affinità con il gruppo I di Giancola, tanto dal punto di vista mineralogico che chimico, e che dal punto di vista archeologico i materiali riferibili ai due gruppi appartengono alla stessa fase produttiva.[284]

GLORIA OLCESE

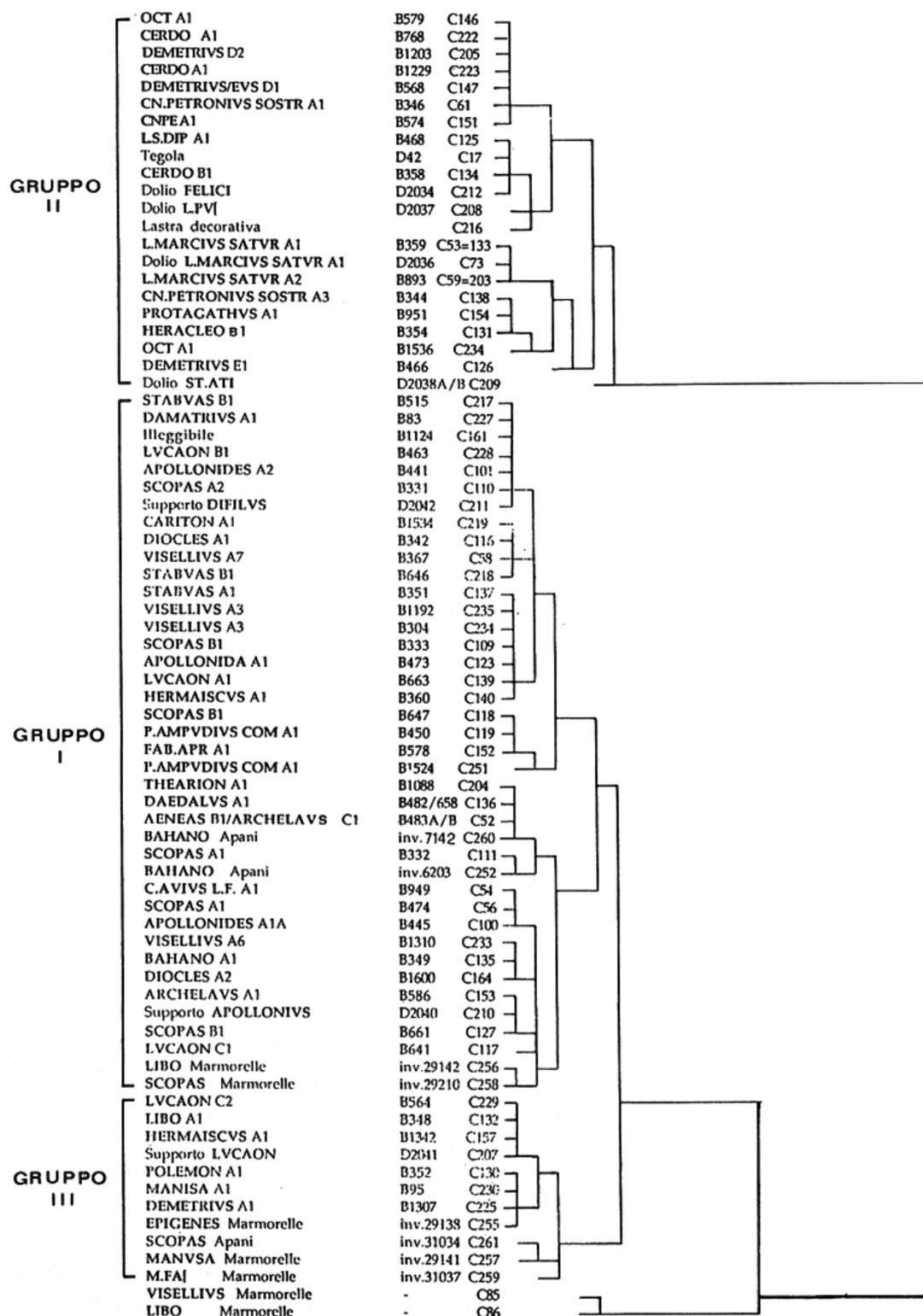


Fig. 1 – dendrogramma relativo alle analisi chimiche (elementi scelti: SiO₂, TiO₂, Al₂O₃, Fe₂O₃, MnO, MgO, CaO, Na₂O, K₂O, V, Cr, Ni, Zn, Rb, Sr, Zr.

DANIELE MANACORDA, GLORIA OLCESE, HELEN PATTERSON